

Segue dalla prima

Anche i pochi alberi ancora in piedi (la maggior parte giacciono a terra con ogni genere di rottami) sono di un indefinibile color marroncino grigiastro determinato dalla polvere e dalla sabbia. Macerie lungo tutta la strada, reticolati, buche, crateri ed altro. Ogni tanto un oleandro fiorito crea una macchia di colore. Tanti i posti di blocco dove si ripetono accurati controlli che determinano lunghe file di autoveicoli fatiscenti e di persone a piedi. Il tutto accettato con la rassegnata filosofia del mondo arabo, dove il tempo sembra avere un'importanza relativa e nessuno mostra di aver fretta. Avvicinandosi al centro il traffico aumenta... caotico e indisciplinato ma miracolosamente scorrevole.

Arriviamo al campo. L'ospedale attenduto lo conosco bene: in parte era montato in Molise durante la recente emergenza del terremoto: è una struttura efficiente, dotata di sale operatorie, radiologia, corsie, sale medicazioni. Insomma un vero e proprio ospedale completo, installato sotto tenda. Il campo è totalmente recintato e, oltre all'ospedale, comprende la mensa, le tende dove alloggeremo, i magazzini, il potabilizzatore dell'acqua ed i servizi. Su di un lato incombe un enorme e tetto edificio che ci spiegano essere stato «la prigione dei 7 giorni»... perché entro 7 giorni o si era fuori o si era morti. Il lavoro inizia subito, appena il tempo di un passaggio di consegne e di un briefing per la sicurezza. I nostri angeli custodi sono trenta carabinieri del Tuscania ed a loro dobbiamo la tranquillità con cui abbiamo potuto lavorare, dormire, vivere nel campo. A loro era affidata la nostra sicurezza e quella del campo intero. Giravano costantemente sotto il sole a temperature incredibili e di notte, con le loro divise scure e tutto l'armamentario del caso. Nei momenti liberi li vedevi in pediatria ad imboccare i bambini e giocare con loro. Tanto che una volta un medico mi chiese se fossero stati comandati ad aiutare nell'ospedale. E poi le notti, con sulla testa un cielo lattiginoso, ed il caldo che c'era sempre... incombente e soffocante, anche a mezzanotte. E i rumori degli spari che non ci facevi più caso, e loro sempre discretamente presenti, si affacciavano dentro l'ospedale: «Tutto bene Sorelle?» E non ti sentivi più sola, ti sentivi protetta. Due parole sui «compagni d'avventura»: medici, infermiere volontarie, volontari di Croce Rossa: erano persone fantastiche da cui ho imparato moltissimo e che rimarranno nella mia memoria e nei miei affetti. Il lavoro che mi è stato affidato era in corsia. Le corsie erano quattro: uomini, donne, bambini, ustionati. Ho condiviso i miei turni con due persone molto «speciali»: Paola, infermiera volontaria, e Carolina, volontaria del soccorso; ambedue anche infermiere professionali. Sono state le migliori compagne che avrei potuto sperare di avere e da loro ho imparato molto. Credo di essere stata fortunata ad essere assegnata alle corsie. Hai modo di conoscere i pazienti e di intrecciare un rapporto umano sempre gratificante, a volte meraviglioso. Hai la soddisfazione e la gioia di seguire i miglioramenti e la guarigione, e la tristezza di assistere qualche volta all'agonia ed alla morte. Niente può lasciarti indifferente perché hai il tempo ed il modo di vivere con loro le gioie ed il dolore; hai il tempo di ridere con loro, di piangere, di affezionarti.

I nostri angeli custodi sono stati i carabinieri del Tuscania Di fronte all'ospedale una delle prigioni del regime

”

“ Dopo l'attentato contro la Circ nella capitale irachena la testimonianza di un'italiana che ha curato per quaranta giorni i feriti



«Sono stati tanti i bambini ricoverati per ferite di pallottole o per terribili ustioni. Molti di loro erano costretti a giocare fra ordigni inesplosi e polvere da sparo»

”

«Io infermiera nella Baghdad straziata»

Una volontaria della Croce Rossa racconta il dopoguerra tra le corsie dell'ospedale da campo

venivano simili tragedie. I nostri medici hanno dovuto spesso far fronte anche a patologie veramente terribili, da noi ormai completamente scomparse, o fortunatamente inesistenti, spesso con la frustrazione di constatare che qualunque intervento era ormai tardivo ma a volte con la soddisfazione di veder mangiare, giocare e sorridere di nuovo dei bambini quasi spenti. Ogni piccolo progresso era per tutti noi una fantastica vittoria... Mohamed, Ahmed, Sagad, Taki, quanti nomi resteranno per sempre nei nostri cuori e nella nostra memoria.

Le mamme poi, meritano un capitolo a parte. Come mi sembra di capire, da buona siciliana, nei luoghi in cui sembra che le donne siano più sottomesse, in verità, si ha l'impressione che tirino da dietro molti più fili di quanto non possa apparire... fantasmi neri, dalla testa ai piedi, piccole grandi madonne con il loro misero carico di dolore e povertà ma sempre ricche di mille risorse, di dignità, di spirito di sacrificio. Ed anche un po' testarde... o forse testardi siamo noi che vorremmo cambiar loro regole millenarie, nella presunzione che le nostre siano migliori?

Certo, da un punto di vista igienico-sanitario, sono insegnamenti sacrosanti; con fatica ci siamo forse illusi di aver insegnato qualche regola per una vita migliore per i loro figli... chissà, forse un po' con le più giovani ci siamo riusciti. Ho in mente Carla, bella e giovane pediatra, che cercava appassionatamente di convincere le mamme a lavare meglio i loro figli, a dargli il giusto cibo, a non fasciare i bebè come mummie. I primi giorni nulla da fare, non appena usciva dalla corsia venivano fasciati stretti stretti o tornavano fuori le solite abitudini... poi però, quando siamo partiti, la corsia era piena di bambini ben lavati e sgambettanti... ed allora, forse, qualcosa di utile lo abbiamo lasciato anche per il futuro.

Le due sale operatorie e gli ambulatori di pronto soccorso lavoravano a tempo pieno nel vero senso della parola. Instancabili, i medici hanno visitato, curato e operato tutto il giorno e spesso anche la notte, quando vi erano delle emergenze. Alcuni erano interventi programmati, povera gente che fino ad allora, vuoi per la povertà, vuoi per la



Due immagini dell'attentato che ha colpito la Croce Rossa a Baghdad



manca di attrezzature e medicinali, non aveva potuto curarsi e di conseguenza situazioni tralasciate e quindi peggiorate; molti gli interventi di emergenza, pallottole da estrarre, ferite da arma da taglio, conseguenze di scoppi, amputazioni. In seguito una delle due sale, a causa della gran quantità di ustionati, si è trasformata in cura e medicazione delle ustioni ed ha funzionato a ritmi vertiginosi. Questo reparto ha lavorato forse più di tutti: è incredibile la quantità di ustionati che arrivava ogni giorno al nostro ospedale. Molti purtroppo in condizioni disperate, molti dopo diversi giorni dall'incidente e quindi anche loro in condizioni molto brutte. Tra tutte le disgrazie, le ferite e le patologie anche impressionanti, gli ustionati sono stati per me l'impatto più sconvolgente con la sofferenza. Le medicazioni periodiche erano, anche per noi assolutamente stressanti, sia per le immensi sofferenze dei pazienti, sia per la vista dei corpi martoriati; tra l'altro spessissimo donne e bambini. Anche perché sapevi che molto spesso le

speranze di vita erano legate ad un filo. Per la parte ambulatoriale le visite e le medicazioni erano seguite e coordinate anch'esse dai medici italiani, coadiuvati da validi colleghi iracheni e da specialisti che venivano a giorni prefissati per le relative visite (ginecologo, oculista, otorino, cardiologo). Ho imparato in 40 giorni ad amare e rispettare il popolo iracheno; all'ospedale arrivava gente di tutti i generi: di solito i poveri più poveri, che non avevano letteralmente da mangiare e da vestirsi. Eppure sempre un pensiero per noi, parole di gratitudine, benedizioni ed anche datteri, un fiore o qualche collana. Donne sole con nidiate di bambini, anziani, giovani, uomini. Sempre molto dignitosi e con un grande senso della famiglia e della solidarietà; bambini accuditi e benvenuti, così come i vecchi accuditi con amore e rispetto. E questo sembra meraviglioso per chi proviene da una società come la nostra, dove abbiamo moltissimo ma in cui abbiamo smarrito troppi valori... a comin-

ciare dalla cura materiale e morale degli anziani, spesso trascurati e considerati quasi un peso. Le donne, tradizionalmente riservate con gli uomini, erano con noi aperte e chiacchierone, curiose di tutto, chiedendo e raccontando. Il tatuaggio di una lucertola che ho sul braccio suscitava molta curiosità e risate: i loro tatuaggi sono fatti per abbellire e quindi non capivano il mio rettile. Le musulmane (che erano la maggioranza) avevano sempre il capo coperto, mai il viso. Tunicone in genere scure, lunghe fino ai piedi, spesso causa delle terribili ustioni quando accade uno dei frequenti incidenti domestici con bracieri e lanterne. Gli uomini sono diversi: alcuni gentilissimi e rispettosi e chiacchierando si informavano sul nostro Paese, su di noi, sulla nostra famiglia. Ogni terapia riscuoteva sempre una benedizione ed una parola gentile. Altri, invece, apparivano fortemente imbarazzati dall'infermiera donna e straniera; a volte non ti guardavano neanche negli occhi ed allora cerchi di fare il tuo lavoro silenziosamente e velocemente, nel rispetto del loro imbarazzo. Molti erano religiosi osservanti: vedevamo spuntare stuoie o cartoni sul pavimento, accanto ai letti dei ricoverati, a determinate ore del giorno e pregare, senza imbarazzo né riserbo. E i bambini? I bambini sono, come tutti i bambini del mondo, semplicemente fantastici. Aperti, solari quando giocano, ometti seri e responsabili quando si devono occupare dei fratelli, o aiutare la mamma, o addirittura lavorare per portare a casa il loro contributo al sostentamento della famiglia.

L'ospedale della Cri e gli italiani in genere mi sono apparsi molto ben accetti e benvenuti. Il nostro ospedale, pur essendo nel mezzo di una Baghdad straziata dalla guerriglia e dagli attentati, non è mai stato oggetto di atti ostili... anzi, l'unica dimostrazione di «protesta» è stata fatta per farci... rimanerci! La città l'abbiamo vista poco, per ovvi motivi di sicurezza non potevamo uscire dal campo. Personalmente sono uscita tre volte: una ci hanno portato a visitare il famoso museo, ancora chiuso per le riparazioni e vuoto dei tanti oggetti rubati o conservati altrove. Ci ha accolti con grande cortesia il direttore generale del Ministero dei Beni Culturali. Le altre due volte sono andata a fare traduzioni al Quartier Generale americano. E qui mi è successo un buffo episodio perché avevo dimenticato nella mia tasca un coltellino svizzero multiuso che è saltato fuori durante la perquisizione di routine all'ingresso. Grande imbarazzo mio e sguardi perplessi tra i due soldati americani (che poi sorridendo me l'hanno restituito). I posti di blocco lungo le strade, specialmente intorno agli edifici considerati «a rischio», sono numerosi, così come i blindati ai crocicchi delle strade; mi hanno fatto un po' effetto questi ragazzi giovani e, credo, anche alquanto spaventati, fermi a fare da bersagli di un gioco perverso di cui nessuno conosce le regole e che ha come «posta» vite umane... Vittima incolpevole anche il «Bello delle Donne» com'era soprannominato il ragazzo gravemente ferito nell'attentato contro l'ambasciata di Giordania: bello lo era davvero e gentile e sempre sorridente. E il carnefice? Il cattivo chi è? Nello stesso modo mi è sembrato vittima anche Ahmed, con le braccia «strappate» da un ordigno che lui stesso stava fabbricando... mi ha scioccato vedere la sofferenza silenziosa del suo corpo, letteralmente coperto di cicatrici vecchie e nuove di chissà quali orrende torture. Giunto in ospedale come un animale braccato, non parlava e si rifugiava sotto il letto. Solo dopo qualche giorno di cure e di attenzioni è riuscito a fidarsi di noi ed a sorridere di nuovo. Basta così poco... e mi viene in mente quanto l'amore è più forte e più potente dell'odio.

Silvia Paternò di Savoia Aosta infermiera volontaria della Cri

Chiedevano di essere curati anche tanti poveri che non avevano mai potuto permettersi un medico

”

INTANTO IN AMERICA

A chi capitasse in questo periodo di entrare in una delle librerie di New York, viene colpito dal fatto che molte novità editoriali delle ultime settimane portano impressa in copertina la parola «bugia» e che essa venga collegata al presidente Bush. Vi è chi ipotizza che l'odio per Bush abbia sostituito quello ben radicato contro tutto ciò che sa di Bill Clinton, democratico e liberale. Non solo la pubblicazione, ma pure la vendita di questi libri è considerevole. Guida la classifica l'autore del documentario sull'uso disonorevole della armi «Bowling for Columbine», Michael Moor. Il suo ultimo libro «Bello, dov'è il mio paese?» tappezza le vetrine della stazione centrale di Manhattan. «Bugie» di Al Franken è posizionato ad un degno terzo posto. Seguono a distanza ravvicinata «Le Bugie di George W. Bush» (David Corn) e «Bush a pezzi» (Molly Ivins).

Viene così allo scoperto un certo gusto per il tiro delle uova marce e di pomodori contro il presidente. È il momento della rivincita della sinistra, infangata per anni dai repubblicani. Soprattutto, si tratta dell'affermazione di un (basso) costume della politica: quello di condurre battaglie a forza di insulti, denigrando l'avversario. Effetto della mancanza di una visione? Nella storia della politica americana recente, la tradizione è stata radicalizzata dal repubblicano Newt Gingrich, che ha portato la delegittimazione al centro della strategia politica del partito repubblicano. Ricordate? Fu lui a distruggere il presidente della

Tanti best seller sulle bugie di Bush

Camera Jim Wright e fu sempre Gingrich a suggerire ai suoi colleghi di partito di addizionare gli aggettivi «patetico», «nauseante» e «scortotto» con riferimento ai democratici.

Fu sempre Gingrich, insieme ai senatori Trent Lott, Tom DeLay e Dick Armey, a condurre gli attacchi mirati alla deposizione dell'allora presidente Clinton: prima con lo scandalo Whitewater, poi con il rapporto del procuratore Starr ed infine con il procedimento di impeachment. Il clima politico si era caricato di tossine a tal punto da farlo diventare irrespirabile. Fino al punto da nauseare gli elettori, tanto da dover costringere il presidente Bush a cambiare tattica oratoria durante le presidenziali del 2000. Ecco allora gli strategisti della comunicazione confezionare un candidato alla Casa Bianca come «un conservatore compassionevole» e come «uno che unisce e non che divide».

Bugie, naturalmente. Ed ora sembra in atto tra i democratici un atto di catarsi, ed indirizzare insulti al proprio presidente appare come liberatorio. In fondo, il candidato Howard Dean non sta avendo successo anche perché sta costruendo la sua campagna su un risentimento serpeggiante contro Bush? Ma - come si interroga l'editorialista James Traub dalle colonne del New York Times - quale giovinetto ne trarranno il dibattito pubblico e le stesse prospettive dei democratici per le prossime presidenziali, se i liberali scendono al livello di rabbia dei conservatori?

Aldo Civico

UNIRE TUTTO IL CENTROSINISTRA DARE VOCE AI MOVIMENTI

Assemblea regionale dell'area DS «Per tornare a vincere»

Relazione di **Carlo Leoni**
Conclusioni di **Fabio Mussi**

Roma, giovedì 30 ottobre ore 17
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36



www.tornareavincere.it/correntone2003/